

Un intellettuale scomodo e il suo giudizio sui giovani e la crisi del nostro tempo

Non beatifichiamo Pasolini

A quattro anni dalla tragica morte lo scrittore si sottrae ad ogni classificazione rituale e continua a porci interrogativi e Riflessioni sulla violenza



l'aver e del potere, diventando reati, colpe. E questi dieci anni di lotte del movimento giovanile non ci parlano appunto, fra le altre cose, della necessità di operare una stretta coniugazione tra cultura e politica, di esibire sempre non solo obiettivi definiti ma anche, e continuamente, la loro motivazione, il cambiamento che essi consentono di ottenere nella vita di tutti i giorni?

Passati quattro anni dalla sua morte temo che possa avvenire la operazione più ferocemente antipasoliniana che possa esistere: la «beatificazione» di Pier Paolo Pasolini. Non mi riferisco alla tendenza pur troppo in voga in certa nostra cultura di «beatificare» con più attenzione sui pensieri e sulle opere solo quando non sono più lavoro «dei vivi», ma ad una tentazione più sottile ed ambigua: la tentazione di credere che ci eravamo tutti sbagliati, che in realtà Pasolini non era un poeta «maledetto e scomodo» ma era un personaggio molto «comodo». Comodo perché ci costringeva a riflettere su spaccati di realtà sociale ed umana a noi spesso lontani o perché le sue invettive e le sue critiche erano talmente paradossali da non costituire un «pericolo».

lasciano grandi punti interrogativi che il più non hanno voluto porsi. Si è capito ad esempio il suo discorso sulla violenza e sul «genocidio»? O è passato come «luogo comune» il discorso sull'identità nei comportamenti tra fascisti ed antifascisti, sul fatto che i giovani sono «criminali» di? Ecco la beatificazione: si recita a memoria questa frasetta e si resta convinti che ormai... Ma oggi l'opinione pubblica anche di fronte a tragedie come quella dell'Olimpico aspetta risposte più mature e meditate. Ripartiamo da Pasolini. C'è una generazione che ha subito una grave spogliazione culturale, che non si è sentita proporre nessun meccanismo di integrazione sociale, di formazione culturale se non quello fondato sulle categorie di avere e di potere e per la quale l'emarginazione spinge radicalmente, violentemente, al congiungimento con la società dei consumi, all'identificazione da vittime con i carnefici. Si può anche non essere d'accordo con questa visione ma non si può ignorare che Pasolini voleva comunque far intendere qualcosa che ha una profondità più corposa di tante generiche analisi sulla violenza. E cioè che nelle rivoluzioni sociali, nelle fasi di trapasso, di transizione o lo sviluppo delle strutture e delle forze produttive entra in rap-

zione della strategia generale il tema-famiglia, il tema-sesso, il tema-istituzione «vengono abbandonati, non si può correre il rischio di consegnare, regalare quella battaglia a una modernizzazione del tutto formale? Questa polemica è rivolta anche ai settori radicali che spesso avanzano a suon di principi che poi si lasciano per la strada. La «disobbedienza» civile che ha, certo, il merito di aver sollevato, nella società, temi importanti è solo il fenomeno più appariscente che può essere tollerato, contenuto e perfino pubblicizzato, di un processo ben più di fondo e che per usare le parole di Pasolini è di «alterità» e non di «alternativa». Cioè un processo che non rimanda solo agli schieramenti politici e istituzionali o al clamore di un gesto alternativo ma rimanda alla rivoluzione delle forme di vita, ai valori sociali che una nuova egemonia deve produrre. L'alternativa tra l'introduzione di nuove discipline autoritarie e l'imbarbarimento che disgrega e uccide ogni cultura è qui. Ma dire qui significa dire solo l'inizio di una ricerca, di un lavoro che punti a rovesciare la società capitalistica nel suo punto di qualità: il rapporto tra consumo e scelte di vita. E quando volte anche noi giovani, invece, in questi anni, abbiamo avuto in testa più slogan, frasi, spesso prive di contenuto? Basta guardare alla facilità con la quale parole d'ordine nate sul terreno della politica si trasferiscono negli stadi, buone per tutte le occasioni, indicando non un valore universale o partitico, ma solo il gusto di appartenere ad una bandiera, ad un se-

Biblioteche, queste sconosciute

Come si garantisce il diritto alla lettura?

Le esperienze di decentramento nella diffusione di un essenziale servizio culturale - Un convegno a Monza

Quali risposte dare, con quali strumenti e con quali metodologie di intervento, a quella «fame di cultura», di conoscenza che, pure all'interno di un quadro fortemente contraddittorio, è tuttavia un dato che caratterizza la società nazionale e si pone quasi come risposta e reazione «salutare» alla crisi della «politica», della partecipazione alla sua caduta di motivazioni? Una responsabilità «politica» e «culturale» alla quale non si può sfuggire se non si accetta il rischio di rendersi in qualche modo corresponsabili di un «rifiuto», di un'ulteriore caduta di coscienza civile e sociale: l'avvertimento su questo nodo di fondo al convegno nazionale di Monza su «Biblioteca e territorio: lo sviluppo dei sistemi bibliotecari» è stato proprio di Novella Sansoni, assessore alla cultura della provincia di Milano. Ecco il punto di un dibattito intensissimo, durato tre giorni e andato assai al di là di ogni ottimismo previsionale, che è riuscito ad evitare il «facile», del resto, pericolo di rinchiusersi in discussioni specialistiche, per «iniziati». Ed è stata questa una prima efficace risposta a proposito di sforzo per il recupero dei nessi fra politica e cultura proprio «dentro» i luoghi dove la cultura si produce, invece, sono rimasti collegati dal sociale: le biblioteche appunto. Il convegno di Monza, organizzato dall'amministrazione provinciale di Milano, dal Comune di Monza, e dall'Associazione Italiana Biblioteche, ha segnato, nonostante i limiti che pure ci sono stati, un passo avanti. Non tanto per risposte risolutorie, che non potevano esserci, vista la complessità dei temi in questione, la diversità e disparità delle esperienze verificate a livello nazionale. Ma piuttosto per la «posizione» e il chiarimento di alcuni obiettivi. Intanto un primo obiettivo da perseguirsi e che scaturisce direttamente dall'esperienza pluriennale della Regione Lombardia, ma anche da altre realtà, quali la Toscana, il Piemonte, il Veneto, e da ultimo il Lazio, è garantire la possibilità di accesso all'informazione alla documentazione, al «libro» ad ogni cittadino in qualsiasi punto del territorio nazionale esso viva e operi. E c'è una strada, che non si presenta più semplicemente come preferenziale, ma che è decisamente obbligata. Il riequilibrio e la razionalizzazione dei servizi bibliotecari e culturali nel territorio passano attraverso la dilatazione e generalizzazione dell'esperienza dei sistemi bibliotecari urbani e intercomunali a tutto il territorio nazionale finora limitato ad alcune regioni e alle sole biblioteche di ente pubblico. In termini semplici ciò significa mettere il singolo utente in condizioni di poter far riferimento non solo al patrimonio librario e documentario esistente nei limiti angusti del comune o del quartiere di residenza. Per Carsten Staehernelsen, uno dei problemi principali è quello di colpire il mercato della droga. «Non c'è un passaggio automatico - ci dice - dall'haascisch all'eroina ma c'è un legame strettissimo nel mercato. Haascisch e marijuana sono il modo per cominciare - forse meno dannoso dell'alcol - ma subito dopo vengono le droghe pesanti. Bisogna tener conto del fatto che il giro d'affari di questo traffico raggiunge annualmente 27 miliardi di corone. E qui che si dovrebbe colpire».

Dal nostro inviato

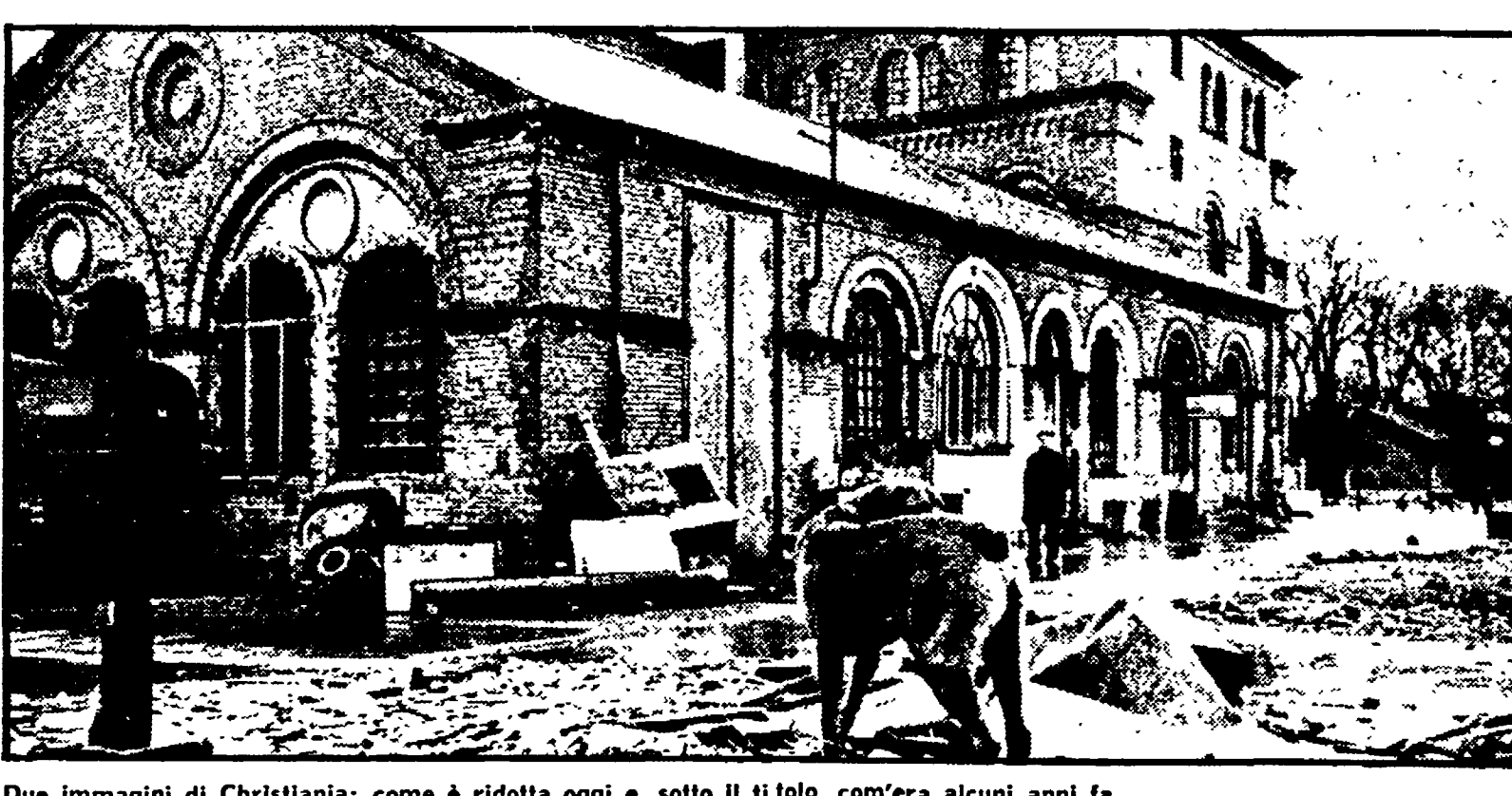
COPENAGHEN - In Christiania era stato anche un sogno. Un sogno alimentato dallo stesso messaggio «universale» che il nome poteva evocare, accompagnando il sorgere del mito di questa «comunità alternativa» che, da simbolo di certe speranze disattese proprie del mondo giovanile dei primi anni Settanta, sta diventando oggi il segno di un pericoloso deterioramento del tessuto sociale, del fallimento, per molti aspetti, della stessa politica di «buena vita» e di impegno sociale perseguita dai socialdemocratici, che pure non è stata avara di frutti. La «comunità alternativa» sta diventando un «caso» che dà filo da torcere alle autorità sanitarie e alle autorità di polizia: perché Christiania è un centro dello smercio e del consumo dell'eroina.

Danimarca: speranze e fallimento dei «collettivi» Alcool e droga hanno infranto il «sogno» di Christiania

L'emblematica parabola di una «comunità alternativa» di Copenaghen - Dal sogno hippy alla degenerazione attuale



stiana. Ogni volta che si do- vera decidere se sgomberare i nuovi inquilini per pro- cedere allo smantellamento si suscitavano manifestazioni di solidarietà con i «christiani» cui non si sottrasse, sia pure tra molte incertezze, gli ambienti della sinistra. del resto, non si poteva tentare di trasformare quella comunità formata spontaneamente in una sorta di esperimento sociale? Le amministrazioni social-



Due immagini di Christiania: come è ridotta oggi e, sotto il titolo, com'era alcuni anni fa

bro su Christiania. Del resto il fenomeno Christiania era d'avanguardia - se vogliamo - o la punta più protrattoria di quella ricerca di modi «alternativi» di vivere che troceroano la propria ragione non solo nella crisi dei la famiglia ma anche nella crisi degli alloggi. Tanto che anche il fenomeno dei «collettivi» tra giovani si sviluppò enormemente con l'aiuto della municipalità. Numerosi appartamenti nel centro storico di Copenaghen furono affidati a giovani con la tutela della socialdemocrazia. Ora, anche quel modo di vivere si è logorato e i pochi collettivi che sopravvivono assumono i rassegna ti tratti della coabitazione. A Christiania le «istanze sociali» funzionano. Funzionano i centri preletivi e teatrali, funzionano i centri culturali, il teatro; si sviluppa persino un fiorente artigianato hippy, che per non pochi di renne un affare. Si affermano anche tra i primi abitanti la capacità di eseguire in proprio le riparazioni della casa, dei mobili, degli apparati elettrici, delle serrature. E anche da questo uscirono buoni artigiani. Si tornò a coltivare la terra e a provvedere, in qualche

modo, a se stessi. Ma ora non ci sono più i «primi abitanti», o la punta più protrattoria di quella ricerca di modi «alternativi» di vivere che troceroano la propria ragione non solo nella crisi dei la famiglia ma anche nella crisi degli alloggi. Tanto che anche il fenomeno dei «collettivi» tra giovani si sviluppò enormemente con l'aiuto della municipalità. Numerosi appartamenti nel centro storico di Copenaghen furono affidati a giovani con la tutela della socialdemocrazia. Ora, anche quel modo di vivere si è logorato e i pochi collettivi che sopravvivono assumono i rassegna ti tratti della coabitazione. A Christiania le «istanze sociali» funzionano. Funzionano i centri preletivi e teatrali, funzionano i centri culturali, il teatro; si sviluppa persino un fiorente artigianato hippy, che per non pochi di renne un affare. Si affermano anche tra i primi abitanti la capacità di eseguire in proprio le riparazioni della casa, dei mobili, degli apparati elettrici, delle serrature. E anche da questo uscirono buoni artigiani. Si tornò a coltivare la terra e a provvedere, in qualche

La scomparsa di Oski, disegnatore satirico

Oscar Conti, cioè Oski, l'autore dei satirici oroscopi comparso negli ultimi tempi su L'Unità, è morto a Buenos Aires nella notte tra lunedì e martedì scorso. Solo ieri, però, la notizia è rimbalzata in Europa e in Italia. Nato in Argentina, aveva 65 anni. Lo ha stroncato una epatite virale, forse da trasfusione, sopravvenuta in seguito a due interventi clinici. Notissimo in Argentina fin dai '45, dieci anni dopo è in Italia dove, con il nome di Oski, è diventato vignettista all'Unità e Vie Nuove. Qualche anno dopo è all'Avana, dove illustra le più importanti campagne propagandistiche di appoggio alle prime leggi emanate dal governo rivoluzionario. Così, durante il governo di Unidad Popular è direttore, in Cile, della programmazione artistica per i bambini. Alternando quindi fra Buenos Aires e Barcellona e Roma, dove collabora a L'Unità e a L'Espresso, ha pubblicato anche in Italia diversi libri. E tra questi il libro di storie delle Indis e il libro dello sport (Ostiano), e il Corso serale di iniziazione erotica (Milano libri).

Galleria nazionale: ecco il programma

Roma non ha un piano a medio o a lungo termine per le arti visive. Si sono aperti molti spazi espositivi, si è avviata una fortunata attività di spettacoli ma lo spazio a disposizione degli artisti contemporanei si è così paurosamente ristretto a livello pubblico che la produzione, la sperimentazione e l'informazione non trovano anch'essi sempre più ristretti. Per fortuna qualcosa si muove a livello delle grandi istituzioni artistiche della capitale. Il soprintendente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Giorgio De Marchis, in una conferenza stampa ha annunciato il programma '79-80.

Accanto all'attività delle mostre si vuole sviluppare la ricerca e allo scopo la Galleria avvia un ricco programma di restauri in un laboratorio che ha sede a Valle Giulia: toccherà a una grande vetrata di Sironi che fu eseguita per il ministero dell'Industria; ma il restauro più importante riguarda proprio l'edificio della Galleria. In programma l'«esportazione» di alcune mostre tra cui una itinerante dell'arte astratta italiana dal 1909 al 1959. Di dieci le mostre che saranno inaugurate nella galleria. Il 14 novembre una rassegna dedicata ai manifesti italiani tra il 1899 e il 1914; il 18 dicembre una mostra dedicata all'architetto Sartoris; il 15 gennaio 1980 una rassegna degli «ismi» dell'arte 1914-1924 che vuole essere una ricostruzione del panorama delle avanguardie storiche; il 30 gennaio una mostra di incisori svizzeri; tra marzo e aprile una grossa e interessante mostra dedicata alla esposizione del 1911 che tante conseguenze ebbe per l'arte italiana; si è aperto uno spazio per la fotografia ma non

Galleria nazionale: ecco il programma

è stato dato né autore né argomento; si è anche destinato uno spazio alla grafica attualmente occupato dalla bella mostra di Max Klinger; il 15 aprile un omaggio ad Apollinaire, in occasione del centenario, e con riguardo ai suoi rapporti con l'avanguardia. Per l'estate sono in cantiere una rassegna di disegni di scultori italiani da Canova a Medardo Rosso e una mostra della «Minimal Art».

Per la fine del 1980 sono annunciate due mostre che possono essere importanti: una dedicata all'arte italiana attuale e l'altra a Giorgio De Chirico che viene dopo quelle di Venezia e quelle assai articolate della primavera dell'80 in Emilia; infine, una esposizione di disegni di Tommaso Minardi. Il calendario è fitto e con alcune punte interessanti. Purtroppo all'arte italiana attuale è dedicata una sola mostra e si tenterà una puntualizzazione critica di De Chirico e della pittura metafisica. Dario Micacchi

in edicola IL MESTIERE DEL GENITORE quindicinale illustrato